

## «Dai Balcani alla Georgia L'opera dei nostri ragazzi e sempre più apprezzata»

Il presidente della commissione Affari esteri della Camera Stefano Stefani ci parla del decreto legge approvato in Parlamento per finanziare le missioni all'estero e tesse le lodi dei militari. Negli scenari più duri, come quello afgano dove la tensione è in continuo aumento, a quelli in cui si registrano miglioramenti (Balcani e Libano), il loro apporto è sempre fondamentale

**di Nicola Maranesi**

ROMA - Il governo di centro-destra si sta operando molto per sostenere lo sforzo dei nostri militari impiegati nelle missioni all'estero. Facciamo il punto della situazione con il presidente della commissione Affari Esteri e Comunitari alla Camera dei Deputati, Stefano Stefani (nella foto), deputato della Lega Nord.

**Presidente, qual è il quadro delle missioni che impegnano le nostre forze dell'ordine all'estero?**

I nostri soldati sono impiegati in vari scenari mondiali, laddove la presenza di forze militari in termini di controllo o interposizione viene ritenuta necessaria. Lo scorso 18 dicembre il Consiglio dei ministri ne ha approvato il finanziamento, stanziando 675 milioni di euro per il primo semestre del 2009. Nel 2008 lo stanziamento era stato di un miliardo per tutto l'anno. In questo modo lo stanziamento è stato aumentato del 30 per cento. Una mappa della dislocazione delle nostre unità è complessa, Basti solo ricordare le più importanti, quali il Libano del Sud e, più di recente, la Georgia.

**Quali sono gli elementi principali del decreto sulle missioni da poco approvato in Parlamento?**

Il Parlamento ha, con grande senso di responsabilità, voluto che l'Italia proseguisse nelle sue missioni all'estero, al di là delle difficoltà anche economiche che questo impegno comporta. Il fatto che le forze politiche si siano fatte carico di questi problema, non sollevando problema alcuno, non in termini di giusto e sacrosanto dibattito, va a tutto merito della classe politica del Paese.

**Si parla molto di un incremento della presenza italiana in Afghanistan. È così?**

In questo momento l'Afghanistan, in termini di mis-

sione all'estero, è lo scenario più delicato, e non soltanto per i nostri soldati. Purtroppo, quasi quotidianamente giungono notizie di agguati e scontri, che fanno vittime tra i soldati e anche nella popolazione civile. Abbandonare oggi quella che è una delle missioni in cui, peraltro, i nostri soldati si stanno distinguendo per professionalità ed equilibrio, sarebbe come sancire la vittoria dell'integralismo religioso e politico più intollerante e feroce, soprattutto nei riguardi della popolazione civile.

**Al contrario si dice che la nostra presenza in Libano possa rarefarsi.**

Non credo che la nostra presenza nel Libano del Sud potrà essere ridimensionata, perché i primi ad opporsi a questa ipotesi sono gli stessi libanesi. Uno scenario come quello del Paese dei Cedri impone, a chi viene chiamato a fare da forza di interposizione tra due schieramenti pronti, in caso di cedimento, a riprendere le armi, ad essere insieme deciso e determinato, ma anche capace di mediare e di non arroccarsi in un ruolo che, in ogni caso, è sempre rischiosissimo. Il fatto che non vengano, da quella regione, segnali di imminente ripresa delle ostilità è un'ulteriore attestazione di merito per l'opera dei nostri ragazzi.

**Ci sono missioni, come quella balcanica, nelle quali il nostro esercito è coinvolto da anni ed è molto apprezzato. Per quali ragioni?**

Credo di avere risposto alla sua domanda parlando del Libano. I Balcani, appena pochi anni fa, erano non una polveriera, ma un luogo di guerra. Il nostro compito, una volta consolidata una situazione politica di pace e democrazia, è quello di non fare determinare le condizioni di un tempo. Basti pensare a cosa potrebbe accadere in Kosovo, una volta passata ogni responsabilità ai kosovari, se la minoranza serba non fosse tutelata, garantita, difesa.

**I nostri militari in missione all'estero vengono valorizzati adeguatamente dallo Stato? Viene corrisposto loro un trattamento adeguato al compito che ricoprono? Ritene che si faccia abbastan-**

## za per rendere edotta l'opinione pubblica sugli sforzi e i sacrifici che compiono?

Niente potrebbe ripagare in termini economici il compito che i soldati italiani stanno svolgendo all'estero. Ma sarebbe ingiusto nei loro confronti ridurre tutto a un fatto di mero soldo mensile. I soldati sono pagati, meglio di quelli in Patria, perchè sono esposti a pericolo maggiori e spesso sottovalutati dall'opinione pubblica che si ricorda di loro solo in caso di venti dolorosi o luttuosi.

Ma questo - parlo di rendere noto ciò che fanno - è un compito che spetta ai media. Io ho avuto modo di incontrare i nostri soldati, spesso al di fuori del mio incarico di presidente della commissione Esteri e mai, da nessuno di loro, ho sentito una sola parola di recriminazione, un solo cenno a ciò che vorrebbero e non hanno. Forse in molti dimenticano che i nostri ragazzi sono professionisti, sono ad altissima specializzazione, ma, soprattutto, sono consapevoli di svolgere un ruolo che è delicato e insieme meritorio.

